

da: *La Stampa*, 28 agosto 1997

La madre l'aveva affidata a una famiglia, ora l'ha promessa a un uomo: deciderà il giudice

BATTAGLIA SULLA SPOSA BAMBINA

Undicenne tunisina si rifiuta di tornare in patria

CALTANISSETTA. Fatima, 11 anni, tunisina, per un "patto d'amore" mai supportato da ancoraggi legali, da quando aveva pochi mesi ha vissuto con una famiglia di Caltanissetta: adesso la madre naturale vuole riportarla in

patria, dove, a suo dire, un giovanotto avrebbe pattuito l'esborso di 10 milioni per farne la regina della propria casa... Fatima dal canto suo ha le idee chiarissime: «Io voglio, fortissimamente voglio restare con la

mia mamma adottiva, lo dirò pure ai giudici quando mi chiederanno cosa vorrei fare. Io amo questa città, la mia nuova famiglia e i miei amici. Perché mai dovrei andare in Tunisia?».

Commento

Siamo a uno scontro famiglia naturale-famiglia adottiva, con la complicazione che qui non c'è un'adozione perfezionata, non c'è niente di legale. Questa bambina, una famiglia l'ha praticamente abbandonata e l'altra se l'è tenuta. Nell'abbandono c'è disamore, nel tenerla c'è attaccamento: i genitori non dovrebbero esitare. La maternità e la paternità non sono un dato, sono una relazione: devono essere riconfermate giorno dopo giorno, in tutte le fasi della vita. Fatima non fa una scelta contro natura, fa una scelta naturale: questi genitori sono una presenza conti-

nua, gli altri le avranno fatto una visita ogni tanto. Ma la bambina avrebbe espresso la sua contrarietà: «Perché dovrei tornare in Tunisia, e a fare che?». Sembra di percepire una scelta tra due modelli di vita, un modello occidentale e un modello islamico. Non riesce più a staccarsi da qui. Qui ha visto le amiche scegliere gli amici e le più grandi scegliere i fidanzati. E dovrebbe tornare là per sposare uno che non ha mai visto? Non ce la fa proprio. Si ribella al matrimonio coatto. La storia della donna islamica ha da percorrere molta strada, questa bambina si è già incamminata.

da: *La Stampa*, 20 agosto 1997

Palermo, sono in vacanza ospiti del Comune. In premio ricevono un gelato

Lezione di onestà dai bambini poveri

Trovano e restituiscono un portafogli con dieci milioni

MONREALE. È una storia da libro *Cuore* quella che ha per protagonista Francesco, 12 anni, di Monreale. Il bambino ha trovato in riva al mare a Castelvetro un portafogli con dieci milioni, carte di credito e libretti di assegni, e non ha avuto dubbi: ha subito avvertito i compagni e i tre assistenti del Comune. E poco dopo il portafogli è ritornato nelle mani

del proprietario. Il gesto onesto dei bambini e dei tre dipendenti municipali ha avuto subito un premio: gelato per tutti. Ma non è finita qui. La buona azione dei piccoli sarà festeggiata dal sindaco e dall'amministrazione comunale di Monreale, con una cerimonia nella sala rossa del Palazzo municipale. I bambini protagonisti dell'episodio, appartenenti a famiglie con

reddito inferiore agli otto milioni l'anno, erano lì per una vacanza a spese del Comune di Monreale. Il sindaco ha commentato: «Sono fiero dei miei piccoli concittadini per il gesto esemplare che hanno compiuto; nonostante si tratti di bambini bisognosi, non hanno esitato a restituire tutto al proprietario. Al loro ritorno li ringrazieremo ufficialmente».

Commento

Poveri sì, ma onesti. E questo desta meraviglia, nei ricchi. Ricchi sì, ma disonesti. Il veterinario, proprietario del portafogli, non è stato assolutamente all'altezza del gesto compiuto dai bambini: lui

ha fatto il furbo. Ai bambini toccava il 10% della somma rinvenuta! Un gelato: freddezza e arroganza.

E il sindaco vorrebbe praticare un'iniezione di "buonismo", dando carattere di eccezionalità a un'azione... "normale".

la pagina bianca

da: *La Stampa*, 19 giugno 1997

A Moncalieri don Marini si scaglia contro la nuova moda importata dal Giappone

«Ai ragazzi regalerò dei pulcini veri»

Il Tamagotchi fa nascere in loro sensi di colpa

da: *Il Corriere della Sera*, 23 giugno 1997

Una proposta per creare un confronto dal quale la natura uscirebbe vincente

«Alleviamo Tamagotchi e un vero pulcino»

IL VIDEOGIOCO NIPPONICO, al centro di un acceso dibattito che divide educatori, psicologi e politici, dovrebbe arrivare la prossima settimana in Italia. «Riceviamo decine e decine di telefonate al giorno e le prenotazioni ammontano a centinaia» riferiscono i negozianti di giocattoli. Gli animaletti virtuali esigono amorose attenzioni da parte dei loro padroncini: pigolano, mia-

golano e abbaiano per essere nutriti, coccolati e lavati. Si esaudiscono i loro desideri premendo tre appositi bottoni: cibo, tenerezze e pulizia personale. Chi si dimentica di loro, assisterà impotente alla "morte" del suo cucciolo. Il Tamagotchi, negli States, è stato bollato come giocattolo-incubo. In Italia il dibattito cresce ogni giorno. Il parlamentare Pecoraro Scanio,

dei Verdi, ha presentato un'interrogazione. Ma all'interno del suo partito, il deputato Anna Maria Procacci difende l'invenzione giapponese: «Meglio un giocattolo animale, anche con i suoi aspetti inquietanti, che un animale giocattolo». Un'altra soluzione a Tamagotchi viene dalla Lega Antivivisezionista: «Può insegnare il rispetto e l'amore per gli animali veri».

Commento

La professoressa Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica, così commentava su *Tempo Medico* il giocattolo del pulcino elettronico: «Un giocattolo così esigente, da portare appresso tutto il giorno, che palpita accanto al cuore del bambino, induce intensi processi di identificazione, per cui diventa facilmente una proiezione di sé, della propria parte più fragile e dipendente, oppure un'anticipazione del figlio, del bambino che nascerà. In un certo senso le bambole hanno sempre rappresentato queste dinamiche affettive, ma vi è qui un fattore complementare diverso perché Tamagotchi lega a sé il bambino, non con le funzioni della vita, ma con il legame della morte. Forse è meglio che i genitori comperino ai figli altri giocattoli, magari un animale vero che sappia rispondere alla logica delle cure con il calore dell'affetto anziché con i gelidi tentacoli dell'ansia». Ed è in pratica quello che il parroco torinese pensa di realizzare nel suo oratorio.

Dalle colonne del *Corriere della Sera* ci viene una proposta, in linea con le riflessioni della psicanalista, da parte dell'etologo Danilo Mainardi: «Leggo che i Verdi hanno chiesto di proibire la vendita del "giocattolo-incubo". C'è, volendo, un senso nella richiesta perché è evidente che i bambini attuali, cresciuti davanti al tele-

visore dove tutto, vero e virtuale, si mescola e si confonde, sono particolarmente vulnerabili a questo inganno. Io, comunque, avrei un'idea addirittura opposta, quella di trasformare il pulcino Tamagotchi in uno strumento didattico. Se fossi ministro della pubblica istruzione, suggerirei che ogni scuola ne acquistasse uno e che il maestro, o il professore di scienze, applicando il metodo comparativo, lo confrontasse con dei pulcini veri. Pensate che stupenda lezione potrebbe scaturirne! Utilissima e salutare, perché nessun bambino, passato attraverso questa esperienza pedagogica, mai più svilupperebbe un senso di colpa per aver rotto un meccanismo elettronico, pur raffinato e subdolo. Inoltre, finalmente, imparerebbe il fascino, la bellezza, la grande differenza di un pulcino vero.

A distanza di alcuni mesi dall'ingresso del pulcino giapponese in Italia, non pare ci sia stata quest'epidemia di "turbe psichiche" tra i bambini; probabilmente le interpellanze e i numerosissimi articoli di giornali hanno incrementato le vendite dell'ordigno e hanno fatto sperare in disponibilità di posti di lavoro, tanto che in luglio uno studente universitario di Trieste ha messo un annuncio di offerta di "ricovero" per Tamagotchi durante le vacanze, con l'assicurazione di non farli morire.